

IL LIBRO Uno straordinario canzoniere

L'oscenità mimetizzata del Malatesti

di Roberto Fedi

«Fatti in costà, mosca appiccicaticcia, / tu torni a chi ti caccia, come un cane, / non vedi tu che 'l c'è mancato il pane? / Questa poca focaccia è tutta arsiccia». È l'inizio di un sonetto caudato di Antonio Cammelli, detto il Pistoia, poeta burlesco celeberrimo fra Quattro e Cinquecento, ospite delle corti di Milano e Ferrara, partito (forse fuggito) da Pistoia per debiti nel 1479, nato nel 1436 dalle parti di San Pierino in Vincio e morto nel 1502, probabilmente di sifilide o mal francese. Il sonetto, uno dei circa 500 della sua produzione poetica, è dedicato a una donna, di quelle che non si staccano neanche a scacciarle, paragonata a una mosca «appiccicaticcia». È curioso, divertente, importante: perché testimonia di una linea poetica troppo a lungo dimenticata o meglio nascosta della nostra cultura. Si tratta del contraltare del petrarchismo, che vedeva le donne solo come Laure, bionde, eteree, a dir poco irreali. Così fortunate però, fino ai giorni nostri, da cancellare o almeno ridurre in un retrobottega della letteratura le voci opposte, ma vitalissime come quella del Pistoia o del Berni (altro quasi pistoiese, nato sulla fine del Quattrocento a Lamporecchio e morto nel 1535, forse avvelenato). Poeti colti, naturalmente, che scelsero però un versante non classicistico,

Appartiene
al filone
seicentesco
anti
Petrarca

e invece antilirico. Alle spalle di tutti c'era il Burchiello, fiorentino e grande inventore o almeno divulgatore del sonetto caudato (che è tipico della poesia comica: 14 versi più una 'coda' di tre altri versi in fine), poeta geniale e quasi lunatico, una specie di Petrarca 'diverso', ma altrettanto raffinato e innovatore.

Del Pistoia la pistoiese «Libreria dell'Orso», grazie al contributo della Fondazione Caripistoia e su iniziativa del «Pistoia-Un club per l'Europa», ha ripubblicato l'anno scorso in anastatica l'edizione dei suoi *Sonetti faceti* (pagg. XXXVII-LVII-666, euro 29), riprendendo quella curata da Erasmo Percopo nel 1908, la più ampia e autorevole, con una nuova introduzione di Paolo Orvieto. Un'impresa meritoria: perché va detto che questi poeti, in gran parte toscani, nonostante tutto ancora oggi soffrono di una sorta di censura, spesso moralistica. La stessa censura che ha colpito nei secoli il fiorentino Antonio Malatesti, seguace tardo del Berni e del Pistoia per non dire d'altri, che nel 1637 nella sua residenza di Taiano, un castello dalle parti di Bagno a Ripoli, compose un canzoniere, a dir poco micidiale, di 50 sonetti dedicati a una specie di Laura campagnola: Tina, che ora la Salerno editrice di Roma pubblica in edizione critica e commentata per le cure di Mirella Masieri, una delle maggiori specialiste nel settore (*La Tina*, pagg. 132, euro 12).

È un testo eccezionale (il manoscritto è conservato nella Biblioteca na-

18

Tina, quel mio susin, che nel divelto
unguanno fu da me sotterra fitto,
e ch'avea pel piú bello e piú diritto
tra cento e piú rimessiticci scelto,
venne a principio fuor sí bello e svelto,
ch'ogn'un godevasi vederlo ritto,
or si ripiega e sta su i pruni afflito,
tanto che quasi io l'ho per rabbia svelto;
né trovo modo o via ch'egli s'arrenda,
ché, s'io lo lego al pal con le ritorte,
mi par sempre veder ch'ei si scoscenda.
Tu sola il puoi risuscitar da morte,
c'hai nelle mani una virtù stupenda,
che fa drizzar tutte le cose torte.

.....

L'argomento del sonetto è l'organo sessuale di Nencio (susin) non più eretto (afflito, v. 7) dopo un rapporto contro natura con Tina. Soltanto una nuova concessione dei favori posteriori da parte della sua donna potrà procurargli un'altra erezione.
 1. susin: 'fallo'; divelto: letteralmente 'terreno dissodato' ma metaforicamente 'zona sessuale'. 2. unguanno: 'quest'anno'; sotterra: 'nell'ano' (cfr. Toscan, i p. 567). 3. diritto: 'in erezione'. 4. rimessiticci: sono i nuovi germogli della pianta. 5. bello e svelto: 'lungo e attivo'. 7. pruni: metafora del vello pubico; afflito: 'non eretto'. 8. rabbia: 'piacere sodomitico'. 9. via: 'orizzio'. 10. ritorte: sono i ramoscelli flessibili usati per legare le fascine. In questi versi, Nencio intende dire che nessun artificio può provocargli una nuova erezione, se non (come si vedrà nell'ultima terzina) un nuovo rapporto contro natura con la sua Tina. 12. risuscitar da morte: cioè 'provocare l'erezione'. 13. mani: in questo contesto mani sta per 'natiche' (cfr. Toscan, i p. 387). 14. drizzar: 'provocare l'erezione'.

zionale di Firenze). Il sonetto, in Malatesti, è sorretto infatti da una inarrivabile capacità anfibologica: in altre parole, la lettera immediata del testo dice una cosa, ma metaforicamente ne suggerisce implicitamente un'altra, generalmente oscena. Questa Laura così terrestre e paesana viene non scacciata come quella del 'maestro' Cammelli detto il Pistoia, ma corteggiata per ottenerne favori un po' meno eterei, e in gran parte circoscritti all'area del posteriore. Un esempio? Eccolo, senza commento: «Io vo', Tina, innestar quel mio ciliegio, / che nacque da per sé tra quelle fosse, / acciò che l'abbia a fare un po' più grosse, / perché quell'acquaiolo i' l'ho in dispregio». Inutile dire che cosa l'autore intenda per «inne-

stare il ciliegio», e dove e che cosa siano le «fosse». È un esempio estremo, stupefacente, di poesia che muove i luoghi comuni di una natura quasi arcadica (il lavoro dei campi, l'innesto...) e li trasferisce su un piano di grande divertimento, trasformandoli in puri elementi comici. Si sa che Malatesti donò i suoi sonetti all'amico John Milton, il poeta inglese autore del *Paradiso perduto*. Il quale però, nell'Inghilterra dell'epoca, non ebbe il coraggio di pubblicarli neanche in italiano. Nell'800 uscirono in un paio di edizioni quasi clandestine. Oggi sono finalmente in stampa, giustamente come un classico di una poesia non petrarchesca, ma altrettanto colta e autorevole, a saldo di un debito storico.

